

Roma, 13 dicembre 2013

VI Conferenza Italia-America latina e Caraibi

Intervento di Donato Di Santo

Con questa edizione si è giunti al decennale delle Conferenze Italia-America latina e Caraibi, e si chiude un ciclo iniziato nel 2003 a Milano quando il sen. Bonalumi organizzò, con spirito pionieristico, la 1° edizione. Tante cose sono successe e l'America latina, in questi dieci anni, è molto cambiata.

La crisi economica e finanziaria mondiale ha colpito duro, soprattutto l'Europa, dopo gli Stati Uniti. Dall'America latina, invece, giungono notizie di crescita economica -o almeno di forte tenuta-, di riduzione della povertà e delle ingiustizie (le “palavras sagradas” come le ha definite nel suo intervento il Ministro Gilberto Carvalho), di ampliamento delle classi medie, di rafforzamento delle istituzioni democratiche, di impegno per la sostenibilità dello sviluppo.

L'America latina si rivolge a Oriente, per vendere le proprie materie prime, ma non dimenticherà l'Europa, se essa saprà darsi una “nuova politica” verso paesi che, fino a pochi anni fa, erano visti solo come ricettori di cooperazione allo sviluppo, oppure come un mercato ...“a buon mercato”.

Siamo convinti che l'America latina ed i Caraibi rappresentino un'area prioritaria per l'UE, e siamo convinti che l'Italia, possa ambire a giocare un ruolo cruciale nell'articolazione del dialogo UE-CELAC, come ancora una volta stiamo dimostrando con questo evento.

Il fatto che tanti, autorevoli esponenti politici e di governo latinoamericani abbiano deciso di partecipare a questa VI edizione della Conferenza, è il segno tangibile che c'è interesse al dialogo con noi. Come lo è l'ampia partecipazione delle istituzioni Italiane, del mondo della società civile, del mondo imprenditoriale a questa appuntamento.

Ma il dialogo si fa in due e l'Italia, con questa iniziativa, sta cercando di fare la propria parte.

E lo sta facendo, a mio parere, nel modo migliore, cioè senza dividersi.

In Italia, lo sappiamo, si litiga su tutto, è uno sport nazionale. Eppure questa nostra iniziativa è riuscita (con fatica, ma c'è riuscita!), a mantenere la continuità di una “politica di Stato”.

In questi dieci anni abbiamo avuto ben sei governi diversi (sei Presidenti del Consiglio, sei Ministri degli Esteri, sei Sottosegretari di Stato con Delega all'America latina...). Ed ogni volta c'erano sei schieramenti oppositori diversi. Eppure, lungo questi dieci anni, tutti loro hanno confermato l'interesse ed il sostegno a queste Conferenze. E' per questo che, nel tempo, esse sono diventate strumento di politica estera.

Si predica tanto di sistema-paese: nel nostro piccolo, l'abbiamo praticato.

Ma, per essere sinceri, dobbiamo anche dire che ci siamo riusciti grazie ai nostri partner latinoamericani: l'America latina riesce a “unire” anche la politica italiana...

Nei due anni che ci separano dalla precedente Conferenza si sono tenute oltre 150 iniziative preparatorie, tutte catalogate in un volume appena pubblicato. E' una prova ulteriore del vasto interesse, diffuso nelle istituzioni locali e nella società italiana, verso le problematiche latinoamericane.

Dobbiamo sapere cogliere ed interpretare questo interesse. Farne lo stimolo per una strategia di politica estera verso un'area che non vive guerre, che cresce economicamente, che cerca di integrarsi politicamente (con vari meccanismi regionali e sub regionali, tra cui spicca la CELAC) e fisicamente, costruendo infrastrutture che ne cambieranno il volto, e ...che ha ancora voglia di dialogare con noi. L'Italia potrebbe contribuire molto a questa integrazione "fisica" se, oltre al BID, aderisse anche alla CAF, l'altra grande banca regionale di sviluppo latinoamericana (come, del resto, era stato deciso nel 2007 e poi smentito dai governi successivi).

E' per questo che, testardamente, contro mille ostacoli e incomprensioni, superando innumerevoli difficoltà pratiche e l'apatia di chi pensa che verso le aree del mondo in cui non ci sono "emergenze" (o soldati in pericolo), non ci sia bisogno di faticare a costruire una strategia di politica estera, abbiamo mantenuto fede all'impegno.

Con questa VI, però, si chiude anche il ciclo delle Conferenze organizzate unilateralmente dall'Italia e "offerte" ai nostri partner latinoamericani. Tra poco, si adotterà un testo di Dichiarazione Finale, lungamente negoziato con tutti i paesi "membri" (che sono, poi, i venti paesi dell'IILA, il glorioso Istituto Italo-Latino Americano), e con i paesi caraibici, e inizierà un nuovo capitolo: quello della condivisione e della contaminazione reciproca.

L'ideazione, la negoziazione e la stesura di questa Dichiarazione è stata una bellissima avventura, innanzitutto intellettuale: ho appreso molto dalle persone con cui ho lavorato. Ringrazio il Ministero degli Esteri e il Sottosegretario Mario Giro, per avermi offerto questa opportunità.

E ringrazio tutti i rappresentanti dei paesi latinoamericani dell'IILA, a partire dal suo Presidente, l'Ambasciatore Miguel Ruiz-Cabañas, che mi ha accompagnato con enorme professionalità e saggezza in questo cammino. Tutti loro, attraverso tante riunioni ed incontri, con una pazienza e dedizione encomiabili, hanno contribuito a dare vita a quella che –se non ce ne fossimo accorti- è una vera e propria svolta.

Dalla prossima, la VII, le Conferenze saranno eventi intergovernativi dove tutto verrà deciso insieme, in un rapporto alla pari con i nostri partner latinoamericani, nell'auspicio di poter così arricchire anche il dialogo UE -CELAC. E' una nuova sfida che ci attende e che attende la diplomazia italiana. Una sfida di chi vuole costruire, insieme, il futuro.

Da "domani" (e non solo in senso metaforico!), sarà necessario avviare un metodo nuovo di lavoro rispetto ai dieci anni trascorsi. Il metodo di lavoro indicato dalla Dichiarazione Finale della VI Conferenza.

Per farlo sarà necessario strutturare e meglio organizzare quello che, fino ad ora è stato fatto in modo un po' artigianale e volontaristico (aggettivi riferibili al solo coordinatore che, in più, è anche volontario).

Questa evoluzione delle Conferenze, potrebbe essere accompagnata, sul versante italiano (che è il paese ospitante), da nuovi strumenti legislativi, che ne stabilizzino l'organizzazione e ne strutturino il coordinamento. E, comunque, non potrà che avvenire all'interno dell'Istituto Italo-Latino Americano, suo "contenitore" naturale.

Da “domani” (e non solo in senso metaforico!), occorrerà dare gambe e struttura a questo lavoro. Programmare Incontri economici ed imprenditoriali italo-latinoamericani che preparino la VII Conferenza; Incontri culturali ed accademici; Incontri della società civile italo-latinoamericana; Incontri interparlamentari.

Occorrerà fare un piano di attività preparatorie della VII Conferenza, che si terrà a Milano in occasione dell'Expo 2015, che ne valorizzino il tema legato al cibo e all'energia.

Tutte queste attività dovranno svolgersi in Italia ma, sempre più, anche nei vari paesi dell'America latina, come spesso i nostri interlocutori ci chiedono.

Per realizzare tutto ciò bisognerà moltiplicare il numero dei protagonisti e valorizzare i molti attori già in campo: i Ministeri, le istituzioni, i player economici ed imprenditoriali, le Università e il mondo della cultura, i sindacati e l'associazionismo, gli enti ed i poteri locali: solo con questa vastità di coinvolgimento dell'Italia reale, riusciremo ad essere al livello della Dichiarazione che verrà adottata e a fare delle “nuove Conferenze Italia-America latina e Caraibi” quella leva di integrazione e di condivisione con i nostri partner latinoamericani a cui da anni stiamo caparbiamente, ma coscientemente, lavorando.